

ITALIA-AFRICA

IMMIGRATI SOMALI A ROMA / FOTO EDON A DESTRA, UNA MANIFESTAZIONE DI RICHIEDENTI ASILO NELLA CAPITALE / F. IN BASSO, UNA VENDITA DI PALAZZO SALEM / FOTO MARCO BENEDETTI

Marco Benedetti
ROMA

Oltre il racconto amaro e una serie infinita di rotatorie si apre una landa di centri commerciali. In mezzo, non più azzurro e scintillante come un tempo, ma avvolto ormai da una patina opaca d'abbandono, Palazzo Salem si allarga sull'orizzonte fra tanti edifici sgombri. Lì dentro vivono 800 africani, in un'occupazione che dura da anni. Somali, eritrei, sudanesi, etiopi. Non sono "irregolari", ma richiedenti protezione internazionale e hanno il permesso di soggiorno. C'è chi ha la protezione sussidiaria chi è rifugiato politico. Quel palazzo una volta era una sede dell'Università di Tor Vergata. Oggi uffici e aule studio sono diventati miniappartamenti improvvisati, dove abitano decine e decine di famiglie.

Si supera una ringhiera di ferro, ci si spinge oltre un laggiorno di cemento fitto di sottili colonne, e si entra dentro quel palazzo dalle vetrate azzurre che deformano il paesaggio intorno riflettendolo.

Una comunità di 800 persone provenienti dal Sudan e dal Corno d'Africa, uomini, donne e bambini, tutti richiedenti protezione internazionale e asilo, si autogestisce alla periferia di Roma nel degrado e nel deserto delle istituzioni. Senza diritti né futuro, ma in pace

Rifugiati e rifugiati a Palazzo Salem

La cosa che più colpisce quando ci si ritrova fra giardini dalla croce stessa to che si avviano su per la struttura, è come i rifugiati. Li dentro, vivono in un mondo a se stante, nel vuoto pneumatico lasciato dai servizi sociali.

C'è una giungla là fuori

Il governo e le istituzioni italiane hanno scelto di scordarsi di loro. Ci sono donne, bambini anche piccoli, disoccupati, persone fuggite da guerre, spesso torturate, con alle spalle viaggi seccanti e periodi di detenzione nei centri per migranti in Libia. Persone che ogni giorno sono costrette a misurarsi con la giungla di norme burocratiche che regolano il rinnovo del permesso di soggiorno e la sopravvivenza nelle città italiane. Donne e uomini che, sbarcati in Europa dall'Africa, si sono ritrovati in un orizzonte di simboli nuovi e riferimenti culturali complessi da comprendere e metabolizzare.

Al Palazzo Salem, però, non c'è nemmeno un assistente sociale o un rappresentante degli enti governativi. Né un mediatore culturale mandato dal Comune e nessuna persona preposta all'accoglienza e all'aiuto. I rifugiati orientano la loro vita da soli, e da soli cercano di farsi strada a Roma e in Italia.

Il palazzo occupato si autogestisce grazie a un consiglio interno formato da otto persone. Ogni etnia ha due rappresentanti che il venerdì ascoltano le lamente-



le, pacificano i litigi, regolano la convivenza e la domenica sera si riuniscono per discutere e valutare soluzioni. All'interno della comunità, l'unica presenza solidale italiana è portata dalla Onlus Cittadini del Mondo, un gruppo di volontari che una volta alla settimana organizza un ambulatorio di prima emergenza al pian terreno. Il loro numero oscilla di volta in volta, come è fisiologico per tutte le realtà dell'associazionismo.

Ogni giovedì i volontari aprono il loro ambulatorio al pian terreno del palazzo occupato di via Cavaglieri 8. «La stanza ci è stata messa a disposizione dal comitato del Salem. Facciamo visite di primo intervento, campagna di vaccinazione anti influenzale - racconta la dottoressa Donatella D'Angelo, presidente dell'associazione - Siamo partiti nel 2006. All'inizio ci limitavamo alla raccolta dei documenti necessari per l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale dei rifugiati: fotocopy del titolo di soggiorno, del codice fiscale, e la composizione del modulo apposito. Ma poi dinanzi all'emergenza, è stato necessario moltiplicare i nostri interventi. Oggi occupiamo anche di pratiche burocratiche e di assistenza sociale, che altrimenti i rifugiati non saprebbero sbrogliare. Facciamo orientamento verso i servizi del Municipio e del Comune, e indirizziamo i ragazzi al centro per l'impiego dove ottenere il certificato di disoccupazione, come da loro diritto se non hanno lavoro. Oppure li indirizziamo all'Agenzia delle entrate per ricevere il codice fiscale, ottenere l'iscrizione dai ticket, e così via. Senza il lavoro della Onlus, gli occupanti del centro resterebbero all'oscuro o avrebbero una visione troppo nebulosa e inafferrabile di una serie di servizi che le normative italiane in teoria garantiscono. «Ci sono difficoltà di iscrizione all'anagrafe - spiega Angelo Patracca, volontario della Onlus per lo sportello sociale - Molti di loro non hanno una residenza e questo blocca l'accesso a una serie di servizi. Poi ci sono problemi legali vari. Dai ricongiungimento familiare all'inserimento scolastico dei più piccoli. Abbiamo infinite volte sollecitato le istituzioni per incontri, progetti, iniziative. Siamo andati noi stessi in Comune a bussare alle porte. Ma nulla. Dall'altra parte il vuoto di risposte è risposto è disarmante».

Anche a livello sanitario c'è molto da fare. Col degradosi della tenuta teretica del palazzo, fra adulti e bambini si sono moltiplicati casi più gravi di patologie respiratorie. Aumentano le malattie cuta-

ne, dalla scabbia alla dermatiti perché le condizioni igieniche sono precarie e c'è chi deve dormire in giacchi improvvisati per mesi. Si manifestano, sempre più spesso, una serie di patologie gastroenteriche. Il presenzi è troppo incerto e molti rifugiati vivono in uno stato d'abbandono che mina il loro sistema nervoso. Il malessere si manifesta in alcune gestriche duodenali da stress o colon irritabili. Fra esperienze di guerra e tortura, alcuni corvono i termini progressi che ancora la lacrima la pelle e tempiono la notte di incubi e il giorno di paura.

Una lunga storia dimenticata

Il palazzo Salem è un pezzo di cronaca italiana quasi dimenticata. Ma la sua storia è lunga oramai. La prima forma di occupazione in via Cavaglieri 8 è iniziata a metà anni Duemila. Gli occupanti erano meno di duecento e, in quella fase, il Gabbinetto del Sindaco Veltroni aveva deciso di pagare all'Enasarco, la società proprietaria dell'immobile, i consumi dell'elettricità e l'affitto. L'occupazione era legittimata anche dalla municipalità di Roma X. Dopo alcuni mesi, l'allora ministro del welfare Paolo Ferreo decise di stanziare una somma cospicua di fondi per il trasferimento degli occupanti in strutture più idonee. Ma, già nel 2007, il tarolo delle trattative saltò. Ai rifugiati venne negato il permesso di visitare i punti abitativi di futura destinazione. E a quel punto prevale, fra loro, il timore di ritrascritti catastali chissà dove, lontano dai propri familiari o dalle proprie piccole comunità che è tutto ciò che si ha per andare avanti. La prospettiva di trasferirsi stuma e la rottura con la Municipalità di Roma X fa sì più profonda. Parte la vera e propria occupazione. Il Comune smette di pagare le bollette e così, anno dopo anno, il palazzo inizia a degradarsi a striscioni. Non c'è luce, per l'elettricità bisogna ricorrere ad accendi-abissi.

Oggi dalle finestre del palazzo pendono, come corde fluttuanti al vento, decine di carti elettrici allacciati ai ripetitori della corrente intorno. Quest'estate la società proprietaria dell'immobile, l'Enasarco, nel pieno del luglio più torrido ha staccato l'acqua, lasciando ottocento persone nella sete. Solo con l'intervento dell'associazione Cittadini del Nord Africa hanno raggiunto le coste italiane. Il piano era di pagare le bollette e così, anno dopo anno, il palazzo inizia a degradarsi a striscioni. Non c'è luce, per l'elettricità bisogna ricorrere ad accendi-abissi.

Oggi dalle finestre del palazzo pendono, come corde fluttuanti al vento, decine di carti elettrici allacciati ai ripetitori della corrente intorno. Quest'estate la società proprietaria dell'immobile, l'Enasarco, nel pieno del luglio più torrido ha staccato l'acqua, lasciando ottocento persone nella sete. Solo con l'intervento dell'associazione Cittadini del Nord Africa hanno raggiunto le coste italiane. Il piano era di pagare le bollette e così, anno dopo anno, il palazzo inizia a degradarsi a striscioni. Non c'è luce, per l'elettricità bisogna ricorrere ad accendi-abissi.

E le condizioni sanitarie di chi vive lì dentro diventano, anno dopo anno, sempre più precarie.

Mentre politici e rappresentanti delle istituzioni latitano, a luglio, in via Cavaglieri 8 è presentato per un sopralluogo il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Sead Nih Muzinicki, in Italia per un controllo di approfondimento sulla condizione dei rifugiati nel nostro paese. Il giudizio dell'alto commissario europeo è stato molto duro. Nel rapporto che Muzinicki ha consegnato al Consiglio d'Europa, si sottolinea marcatamente quanto la situazione sia sconvolgente e come africani del Corno d'Africa e sudanesi vengano abbandonati a loro stessi nell'ex palazzotto universitario. Il suo rapporto è un lungo atto di accusa al nuovo governo tecnico italiano per il trattamento riservato, ovunque, ai rifugiati, così come agli immigrati detenuti e ai rom.

In un lungo articolo pubblicato dal *Financial Times* proprio sul caso di Palazzo Salem, Muzinicki ha espresso shock e delusione per la situazione riscontrata nel nostro paese. «Con questo governo avevo visto la possibilità di rompere con le pratiche del passato - ha commentato l'alto commissario del Consiglio d'Europa dei diritti umani ai giornalisti inglesi, che poi ha spiegato - L'Italia è relativamente generosa nel concedere lo status di rifugiato, poi fa ben poco di più. Nel

rapporto consegnato al Consiglio d'Europa, Muzinicki si sofferma in specifico sulle situazioni igienico sanitarie del Palazzo, denuncia che c'è un bagno in comune ogni 250 persone. Critica come quella di Ponte Mammolo o in uno degli accampamenti che sono sempre più diffusi nelle nostre periferie. Oppure nella sala d'aspetto di qualche stazione, abbandonato fra disperazione e sbando. C'è chi invece, per sua grande fortuna, trova rifugio in un palazzo occupato nella zona sudorientale di Roma, come il Salem. Che non è l'unica realtà del genere nel grande tessuto urbano della capitale. Basti citare Nemeset, il palazzo occupato di via Collatina dove vivono tutti eritrei, o il "Centro Ararat" di Testaccio.

Ma chi sono i rifugiati del Palazzo Salem? Baharandam, uno dei due portavoce sudanesi del comitato centrale che fa da perno a questa brulicante comunità, racconta: «Siamo 800, ma il nostro numero cresce sempre più. Contiamo 250 donne e una cinquantina di bambini. Chiediamo giustizia, tranquillità. Salem per Saalam, cioè pace. Come vedi la nostra convivenza è serena. Non ci sono tensioni fra noi e non facciamo del male a nessuno».

Baharandam ha ragione. Per le scale è un ricreatorio di giovani che vanno e vengono di accoglienza ben più strutturato ed efficiente di quello italiano. Ma non possono perché rientrano nella categoria dei cosiddetti "habituati", ovvero dei rifugiati soggetti al regolamento di Dublino II. Devono restare qui, perché l'Italia è il primo paese comunitario dove sono arrivati e hanno registrato la loro domanda di protezione internazionale. La sera si ritorna a casa dopo una giornata di lavoro: donne con le buste della spesa, i bambini che arrivano in autobus dal capolinea della metro A, fermata Anagnina.

Alle porte dell'ambulatorio improvvisato al pianterreno, dove i ragazzi della Onlus Cittadini del mondo fanno servizio di prima accoglienza, a un certo punto bussano due ragazzi timidi e spauriti. Lui è domenicano, lei è italiana, è appena uscita dall'ospedale e ammina a fatica, perché ha partorito da due giorni. Con loro hanno una carrozzina, dentro c'è una piccolissima neonata che guarda con tenerezza. «Non sappiamo dove andare. Potremmo dormire qui», è questo grido che manda il loro sguardo verso il Parlamento di riforma dell'attuale legge sulla cittadinanza, perché un paese che si proietta nel futuro e uscire da questa crisi, non può continuare a trattare i suoi cinque milioni di lavoratori immigrati. Il popolo dell'Europa e del mondo non avrebbero saputo a chi bussare, se si colla loro alla periferia di Roma.

Il mercato di lavoro e facilitare l'incontro tra domanda e offerta». Sul tema della recente procedura di regolarizzazione dei lavoratori immigrati, il ministro ha ribadito che il governo voleva evitare il concerto di sanatoria, che non è un buon modo di governare perché produce più danni che benefici, ma gli immigrati attualmente presenti in Italia «sono passati per sanatorie perché non abbiamo avuto politiche lungimiranti che avrebbero potuto gestire ex ante le questioni, invece di mettere le persone in una sorta di vincolo».

Soddisfazione per «la doppia esposizione dei ministri Terzi e Fornero sul tema dell'immigrazione, dell'inclusione nella scuola e nel lavoro» viene espressa da Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani del Pd. Il quale però nota «con amarezza che la parola assente nei loro interventi è cittadinanza. È un diritto per i nuovi italiani di fatto e per i cittadini di nascita. È un diritto che il governo voleva evitare il concerto di sanatoria, che non è un buon modo di governare perché produce più danni che benefici, ma gli immigrati attualmente presenti in Italia «sono passati per sanatorie perché non abbiamo avuto politiche lungimiranti che avrebbero potuto gestire ex ante le questioni, invece di mettere le persone in una sorta di vincolo».

Soddisfazione per «la doppia esposizione dei ministri Terzi e Fornero sul tema dell'immigrazione, dell'inclusione nella scuola e nel lavoro» viene espressa da Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani del Pd. Il quale però nota «con amarezza che la parola assente nei loro interventi è cittadinanza. È un diritto per i nuovi italiani di fatto e per i cittadini di nascita. È un diritto che il governo voleva evitare il concerto di sanatoria, che non è un buon modo di governare perché produce più danni che benefici, ma gli immigrati attualmente presenti in Italia «sono passati per sanatorie perché non abbiamo avuto politiche lungimiranti che avrebbero potuto gestire ex ante le questioni, invece di mettere le persone in una sorta di vincolo».

L'EMERGENZA - Mille nuovi sbarchi in due settimane

leri la Capitaneria di porto di Crotone ha soccorso un gommone alla deriva, per un'avaria al motore, con a bordo venti immigrati di varie nazionalità, tra cui una donna e tre minori. L'intervento, effettuato al largo di Punta Alice, fra Capo Marina e Capo Meiselo, è stato reso difficile dalle condizioni avverse del mare. Nelle ultime due settimane sarebbero circa 1000 le persone che partendo dal Nord Africa hanno raggiunto le coste italiane. La maggior parte dei migranti si è imbarcata in Libia, ma si tratta essenzialmente di cittadini originari del paese di sub-sahariana e del Corno d'Africa che, potenzialmente, avrebbero diritto alla protezione internazionale. Critica la situazione a Lampedusa, dove funziona un solo centro di accoglienza su tre.

il manifesto per il sociale reale

SEGUI SU

FACEBOOK ↓
www.facebook.com/ilmanifesto/

TWITTER ↓
@ilmanifesto2012

PINTEREST ↓
pinterest.com/ilmanifesto/

INSTAGRAM ↓
ilmanifesto

NELLE MIGLIORI LIBRERIE E ON LINE

Ogni libro è un rapporto è un lavoro collettivo

Ryszard Kapuscinski

SIAMO ANCHE ONLINE

- www.ilreportage.eu
- www.facebook.com/ILReportage
- http://twitter.com/#!/ilreportage



NELLE MIGLIORI LIBRERIE E ON LINE

Ogni libro è un rapporto è un lavoro collettivo

Ryszard Kapuscinski

SIAMO ANCHE ONLINE

- www.ilreportage.eu
- www.facebook.com/ILReportage
- http://twitter.com/#!/ilreportage

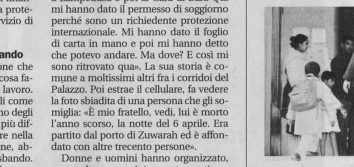


SCUOLA E LAVORO

Per Fornero e Terzi sulla inclusione, ma nulla sulla cittadinanza

Intervendo con un videomessaggio al World Forum for Child Welfare in corso a Napoli, il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha affermato che «l'inclusione nel nostro sistema scolastico di alunni di nazionalità straniera è certamente una delle principali sfide da affrontare per conseguire una loro piena integrazione e garantire loro istruzione su basi paritarie». Terzi auspica «una situazione nella quale si affianchi una vera educazione nel rispetto della tolleranza, alla lotta contro il razzismo e che includa anche una conoscenza adeguata del Paese e della sua lingua».

Parallelamente, intervenendo a un convegno che si è svolto al Cnel sull'inclusione degli immigrati, il ministro del Lavoro e del Welfare, Elsa Fornero, ha notato che «c'è sul tema dell'immigrazione lo stesso tipo di tensione che attraversa la politica del lavoro». Fornero allude a «riforme per migra-



Il mercato di lavoro e facilitare l'incontro tra domanda e offerta». Sul tema della recente procedura di regolarizzazione dei lavoratori immigrati, il ministro ha ribadito che il governo voleva evitare il concerto di sanatoria, che non è un buon modo di governare perché produce più danni che benefici, ma gli immigrati attualmente presenti in Italia «sono passati per sanatorie perché non abbiamo avuto politiche lungimiranti che avrebbero potuto gestire ex ante le questioni, invece di mettere le persone in una sorta di vincolo».

Soddisfazione per «la doppia esposizione dei ministri Terzi e Fornero sul tema dell'immigrazione, dell'inclusione nella scuola e nel lavoro» viene espressa da Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani del Pd. Il quale però nota «con amarezza che la parola assente nei loro interventi è cittadinanza. È un diritto per i nuovi italiani di fatto e per i cittadini di nascita. È un diritto che il governo voleva evitare il concerto di sanatoria, che non è un buon modo di governare perché produce più danni che benefici, ma gli immigrati attualmente presenti in Italia «sono passati per sanatorie perché non abbiamo avuto politiche lungimiranti che avrebbero potuto gestire ex ante le questioni, invece di mettere le persone in una sorta di vincolo».

Il mercato di lavoro e facilitare l'incontro tra domanda e offerta». Sul tema della recente procedura di regolarizzazione dei lavoratori immigrati, il ministro ha ribadito che il governo voleva evitare il concerto di sanatoria, che non è un buon modo di governare perché produce più danni che benefici, ma gli immigrati attualmente presenti in Italia «sono passati per sanatorie perché non abbiamo avuto politiche lungimiranti che avrebbero potuto gestire ex ante le questioni, invece di mettere le persone in una sorta di vincolo».

Soddisfazione per «la doppia esposizione dei ministri Terzi e Fornero sul tema dell'immigrazione, dell'inclusione nella scuola e nel lavoro» viene espressa da Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani del Pd. Il quale però nota «con amarezza che la parola assente nei loro interventi è cittadinanza. È un diritto per i nuovi italiani di fatto e per i cittadini di nascita. È un diritto che il governo voleva evitare il concerto di sanatoria, che non è un buon modo di governare perché produce più danni che benefici, ma gli immigrati attualmente presenti in Italia «sono passati per sanatorie perché non abbiamo avuto politiche lungimiranti che avrebbero potuto gestire ex ante le questioni, invece di mettere le persone in una sorta di vincolo».